



Il ponte sul Corno

Da un dipinto ad olio di Francesco Sturli

Le prime luci crepuscolari, della pigra giornata d'autunno, trovavano la Piazza degli animali (*Plàssa dai mans*) tutta ingombra di mercanzia diversa e di compratori il più delle volte ricalcitranti.

I mercanti di cavalli (*marciadàns di ciavai*) dell'Udinese, col ferraiolo dal bavero colla pelliccia di lepre, quelli di buoi con i calzoni stretti e un virgulto in mano, i sensali nostrani, tra cui tale Spangher e Garibaldi, gente furba costretta ad accontentare due padroni, che, avendo interessi contrari erano pure di opposte vedute, tutti s'aggiravano fra i quadrupedi come i fagioli nella pentola. Il baccano era indescrivibile: ragli, muggiti, nitriti, belati, intramezzati da esclamazioni punto ortodosse.

Sotto un tiglio dell'ampio piazzale un biscazziere di Borgo Castello aveva il suo tavolo verde e cercava di adescare i merli tra i villici ingenui, calati dai monti coll'avidità di facili guadagni. Aveva costui una vecchia macchina chiamata dai goriziani *vintarossa*, costruita, Dio sa quando, a Gorizia, che somigliava moltissimo a quella usata per il gioco della ruletta.

In un angolo della piazza v'erano i carri con il legname di rovere e di castagno: ruote appena sbazzate, timoni che finivano ad ipsi-

lonne, per i carpentieri delle Basse friulane.

Dall'Isonzo levavansi sottili strati di nebbia fluente, il cielo era quasi sempre coperto.

I negozianti facevano in quel giorno una mostra sbalorditiva. Ai fianchi delle porte e nelle vetrine comparivano degli oggetti mai prima esposti.

Il negoziante Ignazio Steiner in Via dei Signori esponeva un mastodontico cappotto impellicciato, col quale si poteva sfidare anche i freddi... siberiani.

Sotto i Volti di Rastello v'era in mostra, sopra a dei panchetti, un emporio di ferrareccia d'altri tempi e fra questa, quasi a portare una nota gaia, v'erano le snelle bottiglie a forma di cono, col cappuccio di paglia, contenenti il « Piccolit stravecchio » del possidente Strechel. Il nettare goriziano, a giudizio dei competenti, gareggiava per squisitezza col Tokay e collo Xeres di rinomanza mondiale.

Gli allievi delle scuole della città e del suburbio facevano vacanza e, con tante attrattive, non rimanevano certamente a casa.

*

La Piazza Sant'Antonio rigurgitava di gente di ogni età e condizione. Davanti al famoso Circo equestre Zamperla, sei sonatori in divisa color fiore di papavero, gallonati come tanti comodori di marina, davano di fiato ai loro malconci stromenti aiutati dal tamburino e rintronati dai colpi all'impazzata che menava l'infarinato Tonino sulla grancassa rompitimpani.

Sopra l'ingresso del circo v'era appeso un grande manifesto dipinto da un mancato artista, che raffigurava un promettente atleta comprovinciale, il quale tenendosi aggrappato ad una scala a pioli non veniva smosso nemmeno da un paio di buoi aggiogati, che il guidatore sembrava sferzasse a sangue.

Questo era il numero di grido dello « svariato e scelto » programma, che costringeva la gente ad alzare il naso all'insù per ammirare il cartellone che attirava nel circo la contadinanza, come lo zucchero le mosche.